



Editoriale

di **Boris Biancheri**

Il Medio Oriente è oggi attraversato da dinamiche di segno opposto. Dal punto di vista economico, si registra una crescita incoraggiante dovuta principalmente alle maggiori risorse finanziarie, provenienti dalla rendita petrolifera, a disposizione delle monarchie del Golfo. Il forte aumento del prezzo del petrolio, avviatosi nel 1999-2000, è stato rafforzato dalla guerra in Iraq e dal fallimento della ricostruzione post-bellica. Oltre ad avere favorito la stabilità dei regimi, l'accresciuta disponibilità di entrate valutarie petrolifere ha consentito alle monarchie del Golfo di rafforzare la loro presenza economica nella regione, in particolare nei paesi mediterranei, dove nel 2006 gli investimenti dal Golfo hanno superato quelli provenienti dai paesi europei.

Da una prospettiva politica e di sicurezza, il Medio Oriente invece continua a essere una delle più vaste aree di crisi dello scacchiere internazionale. Dopo l'11 settembre, la cosiddetta lotta al terrorismo e le guerre in Afghanistan e in Iraq hanno prodotto un ulteriore deterioramento del contesto regionale. L'Iraq è un paese al collasso e gli influssi della tragedia irachena e delle tensioni settarie all'interno del mondo musulmano rischiano di inasprire le tensioni politiche in tutta la regione. Il conflitto israelo-palestinese è aggravato dalle spaccature interne all'Autorità palestinese che rendono ancora più difficile la possibilità di una soluzione negoziale; l'Iran con il suo programma nucleare costituisce una grave minaccia non soltanto per la regione; sul Libano, paralizzato da influenze esterne, aleggia lo spettro della guerra civile.

La minaccia della frammentazione è particolarmente grave in Iraq e negli stati confinanti che ne subiscono gli influssi. Se da una parte i regimi sono minacciati dall'emergere di identità sub-nazionali al loro interno, dall'altra essi strumentalizzano le divisioni per mantenere saldo il loro potere. Le divisioni sub-nazionali diventano dunque uno strumento di stabilità nella misura in cui si riesce a orientarle l'una contro l'altra anziché contro il regime. Tuttavia, l'instabilità regionale non manca di avere effetti anche sulla capacità del regime di

servirsi delle divisioni sociali. Nel caso dell'Iraq, l'ipotesi della spartizione dello stato in tre entità su base etnica inizia a profilarsi non solo tra gli analisti internazionali ma anche in ambienti politici.

Del vuoto di potere prodotto dall'intervento americano in Iraq hanno beneficiato innanzitutto le organizzazioni terroristiche, più diffuse e radicate di quanto non lo fossero nel 2003. Sul piano degli equilibri regionali, si è poi registrato un rafforzamento dell'Iran e la rivalità tra Teheran e l'Arabia Saudita sta esercitando un'influenza sempre più consistente sull'intera regione.

Tuttavia, nonostante il fallimento iracheno e l'incapacità a creare un sistema di sicurezza regionale, gli Stati Uniti rimangono il principale attore strategico in grado di influenzare la sicurezza dei paesi della regione del Golfo. Gli Stati Uniti sono legati da patti di difesa con tutte le monarchie del Golfo, a eccezione dell'Arabia Saudita con cui sono però in vigore accordi per forniture e addestramento in materia di difesa. Inoltre, in Bahrein è dislocato il quartier generale della 5ª flotta americana e dal 2004 il Qatar ospita il Combined Air Operation Center e il quartier generale del US Central Command.

Attualmente non esiste un attore esterno o regionale in grado di costituire una valida alternativa agli Stati Uniti. I paesi europei non possono competere con le garanzie di sicurezza americane né collettivamente come Unione europea né singolarmente, nonostante alcuni di essi, come la Francia e la Gran Bretagna, oltre a fornire assistenza e forniture militari, abbiano stretto accordi di difesa con gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait e il Qatar. Al di là dell'ambito politico e di sicurezza, l'Unione europea è un partner commerciale ed economico di rilievo per i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, con cui da lungo tempo sta negoziando un accordo di libero scambio, e per l'Iran. Se è evidente che l'Unione europea – con gli strumenti di cui oggi dispone – non può presentarsi come un concorrente geopolitico nella regione, essa può tuttavia ritagliarsi un ruolo più significativo di quello attuale, facendo leva sulle sviluppate relazioni economiche e commerciali e anche attraverso un più convinto sostegno all'integrazione tra le sei monarchie del Golfo.

Tra le questioni di sicurezza che interessano il Medio Oriente vi è anche la sfida costituita dal controllo delle risorse naturali - in particolare dell'acqua - che in molti casi amplifica preesistenti situazioni di conflittualità tra paesi. È questo il caso del conflitto israelo-palestinese, dove alla competizione per la terra si affianca quella per l'acqua. La corsa allo sfruttamento delle risorse idriche ha provocato un uso sconsiderato delle stesse oltre a un progressivo deterioramento ambientale. L'acqua, al pari del petrolio, è una posta strategica in grado di influenzare la pace e la sicurezza regionale.

